



Periodico della
Lega Nazionale



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



comune di Trieste



*Celebrazioni del settantesimo anniversario
dei moti del novembre '53*

1953 - 2023



Pietro Adobbati



Saverio Montano



Erminio Bassa



Leonardo Manzi



Antonio Zavadil



Francesco Paglia

Ultimi Martiri del Risorgimento

30 ottobre - 7 novembre 2023

Trieste



Registrato al Tribunale di Trieste
n. 1070 del 27 maggio 2003
distribuito con spedizione postale

Direttore responsabile
Paolo Sardos Albertini

Comitato di redazione
Elisabetta Mereu
Diego Redivo

Impaginazione e Stampa
Luglioprint - Trieste

Editore



Lega Nazionale di Trieste

Via Donota, 2 - 34121 Trieste
Telefono e Fax 040.365343
E-mail: info@leganazionale.it
Web: www.leganazionale.it



Con il contributo della



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Anno XXII

Numero 73

In quarta di copertina:

Grazie ai tifosi rossoalabardati
per il ricordo ai "Ragazzi del '53".

La loro memoria passa anche attraverso lo sport!

Sommario

3. *Editoriale:*
*1953-2023. Dopo settant'anni
l'attualità di un ricordo*
5. *La cerimonia al Famedio
del "Liceo Dante" in ricordo
di tutti i Caduti per la Trieste
italiana*
7. *Il conferimento della
Civica Benemerenzza ai Caduti
del novembre 1953*
17. *"I moti del '53" alla Sala Bartoli
del Teatro Rossetti*
20. *Il Convegno storico*
23. *I Caduti del novembre '53
nel ricordo dei familiari*
29. *Gianni Bartoli: il Sindaco
di Trieste negli anni difficili*



Editoriale

1953-2023. Dopo settant'anni l'attualità di un ricordo

di Paolo Sardos Albertini

Sono trascorsi settanta anni da quel novembre del '53, quando la «questione Trieste» visse un momento cruciale.

Il presente numero è tutto dedicato alle celebrazioni, realizzate per un adeguato ricordo di quel momento, di quelle giornate. Ricordo e celebrazioni che possono essere proposte sotto diverse, anche se convergenti prospettive.

I nostri Caduti

Il 5 novembre: Pierino Addobbati (studente di 15 anni) e Antonio Zavadil (pensionato di 65 anni).

Il 6 novembre: Leonardo Manzi (studente di 16 anni), Francesco Paglia (studente di 24 anni), Erminio Bassa (marittimo di 50 anni), Saverio Montano (agente di commercio di 52 anni).

Due ragazzini, un universitario, un pensionato, due lavoratori. Uno spaccato di tutta la realtà cittadina. Tra loro un ex partigiano «bianco» ed un ex volontario della RSI. Ed erano tutti soci della Lega Nazionale. Testimoniavano, nel modo più esaustivo, la realtà tutta, della città di San Giusto. A tutti loro, con D.P.R. 11 ottobre 2004, è

stata conferita, dallo Stato Italiano, la Medaglia d'Oro al Merito Civile.

A tutti loro, con atto del 6 novembre 2023, è stata conferita la «Civica Benemerenzza» della Municipalità tergestina.

Tutta una città

Al loro sacrificio fecero seguito, il giorno 8 novembre i loro funerali.

Un corteo che, partito dalla Cattedrale di San Giusto, accompagnò le povere bare fino al Cimitero di S. Anna.

Un corteo funebre guidato da mons. Antonio Santin, Vescovo di Trieste e di Capodistria, e dietro a lui una folla incredibile di Triestini, tanti quanti mai se ne videro in occasioni simili. In quel corteo c'era tutta, proprio tutta la città di Trieste ad esprimere il dolore per quei suoi figli immolati, a testimoniare anche quanto Trieste continuava a reclamare: il suo rientro nella Madrepatria.

Tutta una Nazione

Per molti anni, trovandomi a parlare di queste vicende in diverse città italiane, trovavo interlocutori i quali mi raccontavano di esser scesi in piazza per testimoniare a favore di Trieste italiana.

Perchè, in realtà, in quei mesi a Roma come a Milano, a Palermo come a Venezia, a Bari come a Napoli erano stati tantissimi gli studenti, ma anche tanti gli adulti ad aver manifestato per l'italianità della città giuliana.

Storicamente: è stato forse il momento unico nel quale tutta la Nazione Italia si è ritrovata unita sotto una comune motivazione, al di là delle divisioni politiche. In nome di «Trieste italiana» sembrava che la stagione della guerra civile fosse definitivamente chiusa. E invece...

Un protagonista

Nelle vicende triestine sovente il Tricolore la ha fatta da protagonista.

Così il 30 ottobre 1918: vengono esposti i tricolori custoditi nelle case triestine per dare il via a quella insurrezione che libererà Trieste dagli Asburgo, mentre la battaglia di Vittorio Veneto era ancora in corso. Così il 5 maggio '45: gli uomini con la stella rossa erano da pochi giorni in città e la loro macchina del terrore girava a pieno regime. Un gruppo di ragazzini, dietro ad un tricolore diede il via ad un corteo in Corso. Si associarono centinaia di cittadini ed altri tricolori. All'altezza di via Imbriani le mitragliatrici di Tito spararono sul corteo, armato solo del tricolore. Decine e decine di feriti e cinque vittime (Carlo Murra, di anni 18, Claudio Burla di anni 21, Mirano Sancin, di anni 26, Graziano Novelli, di anni 30, Giovanna Drassich, di anni 49).

Così anche nel novembre '53. I Triestini che rientravano da Redipuglia (con il Treno Tricolore della Lega Nazionale) avevano reclamato l'esposizione del tricolore sul palazzo municipale. Gianni Bartoli, il nostro Sindaco, il Sindaco della città aveva aderito, ma la ottusa arroganza degli Inglesi era intervenuta per strappare quella bandiera, bianca, rossa e verde. Sarà la scintilla che farà scoppiare l'incendio ed il giorno dopo, il 5 novembre,

strade e piazze di Trieste si riempiranno di Triestini con la bandiera al collo, nel mentre sulle finestre verrà esposta la bandiera.

L'8 novembre i solenni funerali avranno protagoniste le sei bare, tutte rigorosamente coperte dal tricolore.

Ma meno di un anno, il 26 ottobre '54, quando arriveranno a Trieste i «nostri soldati», le truppe italiane, il Tricolore trionferà nuovamente sul Palazzo municipale.

Anche oggi non c'è ricorrenza importante che non preveda che su uno dei due grandi piloni che svettano in piazza Unità d'Italia venga innalzato il Tricolore (l'altro pilone è per la bandiera rosso alabardata di Trieste). Il tutto con solenni cerimonie di «alza bandiera» e di «ammaina bandiera».

Cerimonie che talora incuriosiscono i turisti presenti e fanno loro ricordare che la città di San Giusto resta comunque una memoria di amor patrio. Per tutti gli Italiani.

Postilla

In quelle giornate del novembre '53 nei cortei si scandivano slogan (Italia! Italia!), ma anche si cantava.

Era l'Inno di San Giusto, l'Inno a Roma, ma soprattutto l'Inno Nazionale, quel "Fratelli d'Italia", uscito dalla penna di Goffredo Mameli.

All'epoca, quando lo cantavamo, c'era una sorta di variante triestina. La usavamo noi ragazzi, ma anche austeri signori e distinte signore. Tutti cantavamo, a piena voce, «**Giuriam, giuriam che Tito xe un rufian**».

Confesso che, ormai ottuagenario, provo talora la tentazione di ribadire quel giuramento e, se c'è la presenza di qualche mio coetaneo, ho la sensazione che potrebbe anche associarsi. Forse proverò a farlo. Potrebbe essere una sorta di piccolo contrappeso a quella vergognosa onorificenza concessa dalla Repubblica Italiana al boia di Belgrado e che pare così difficile da revocare.

La cerimonia al Famedio del “Liceo Dante” in ricordo di tutti i Caduti per la Trieste italiana

Anche quest'anno la Lega Nazionale ha organizzato, per il 30 ottobre, la cerimonia commemorativa davanti al Famedio del Liceo “Dante Alighieri”.

C'erano Autorità – in particolare il sen. Roberto Menia – rappresentanti di associazioni, familiari dei Caduti dei moti del '53.

C'erano, in particolare, gli studenti di due classi del Liceo accompagnatori dai loro professore e dalla preside dell'istituto, la dott.ssa Carmela Testa.

Vi proponiamo – di seguito – le parole pronunciate dal presidente della Lega Nazionale.



L'omaggio della Lega Nazionale al Famedio.



La dirigente prof. Carmela Testa.

“Cari Ragazzi,
ringrazio la vostra Preside, prof.ssa Carmela Testa, e gli insegnanti che hanno reso possibile la vostra presenza a questa cerimonia, ma è a voi, studentesse e studenti di questa Scuola che intendo rivolgermi.



Il pubblico.

Perchè la data del 30 ottobre?

Per rievocare un fatto molto lontano nel tempo: si era nel 1918. Era in corso la prima guerra mondiale e si stava svolgendo quella battaglia finale che sarà ricordata come «Vittorio Veneto».

La battaglia era in corso e l'esito era ancora incerto (si concluderà solo dopo quattro giorni), ma i Triestini non vollero aspettare.

Tirarono fuori i tricolori dai nascondigli dove erano celati (per la gendarmeria asburgica erano corpo di reato) e scesero in strada, prendendo il controllo della città.

In quel 30 ottobre del '18 Trieste si liberò, da sola, del giogo asburgico coronando il sogno di quei tanti Irredenti i cui nomi sono presenti in questo Famedio.

Tutti studenti del Liceo Dante morti per la Patria Italia: così Slataper, così Stuparich, così Corsi, così Xidias, così i tanti altri i cui nomi compaiono in questo *unicum* che è il Famedio del “Dante”.

Ma in questo sito ci sono anche due nomi il cui sacrificio per la Patria è più recente: **Pierino Addobbati** e **Francesco Pagnia**, loro sono caduti il 5 ed il 6 novembre 1953.

Erano scesi in piazza per reclamare il ritorno di Trieste all'Italia.

Hanno sacrificato la loro vita e, un anno dopo, il 26 ottobre 1954 Trieste si è definitivamente ricongiunta all'Italia. Anche grazie al loro sacrificio.

Care ragazze, cari ragazzi, da ex studente di questa scuola mi permetto rivolgermi un invito; quando passate davanti a questo Famedio rivolgete un pensiero a questi vostri ex colleghi, soffermatevi magari su qualche nominativo leggendo la data del loro sacrificio e formulate, nel vostro intimo, un piccolo “grazie”.

Perchè il loro sacrificio ci ha permesso, ci permette di vivere in questa nostra Trieste, libera ed Italiana”.

Cerimonia di conferimento della Civica Benemerenza ai Caduti del novembre 1953

“*In segno di gratitudine per aver sostenuto con convinzione e coraggio, fino al sacrificio della vita, l'ideale di Trieste Italiana, fornendo con il proprio martirio la spinta necessaria alla risoluzione dell'annosa questione del territorio di Trieste”.*

Con questa motivazione, il 6 novembre 2023, nella sala del Consiglio Comunale di Trieste, alla presenza del Presidente della Lega Nazionale, Paolo Sardos Albertini e del Presidente del Consiglio Comunale, Francesco di Paola Panteca, il Sindaco



6 novembre 2023, la consegna della Civica Benemeranza.



La firma sul "Libro d'Oro".

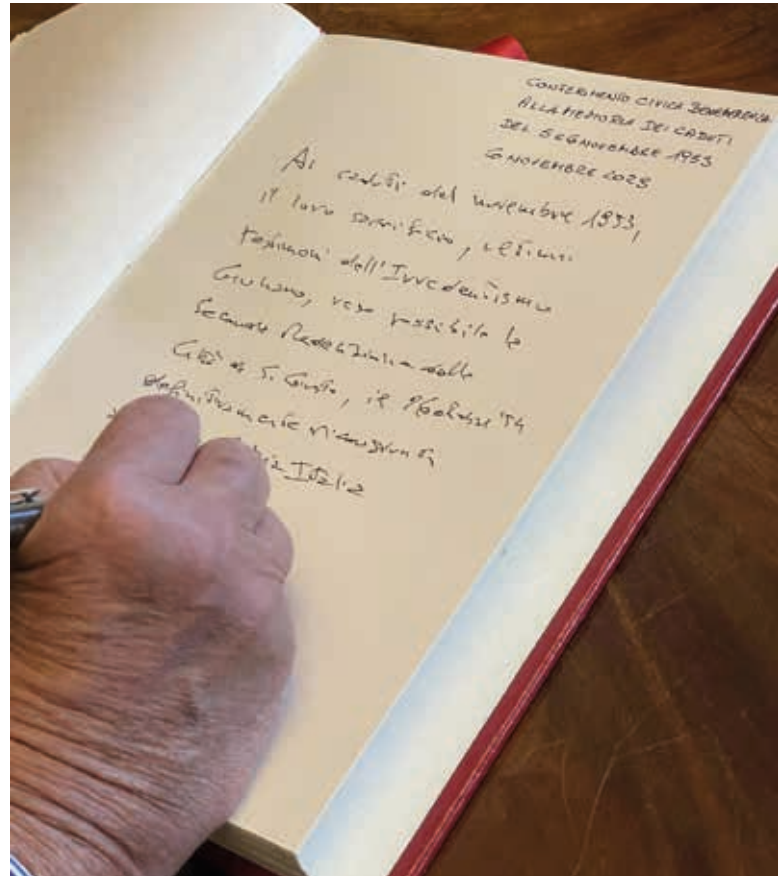


Roberto Dipiazza ha conferito la Civica Benemerenzza del Comune di Trieste alla memoria dei Caduti del 5 e 6 novembre '53.

La cerimonia nella Sala del Consiglio Comunale è stata preceduta da un incontro del Presidente della Lega Nazionale e dei familiari dei Caduti con il Sindaco e dalla firma del "Libro d'Oro" da parte del Presidente della Lega Nazionale, Paolo Sardos Albertini nel Salotto Azzurro del Municipio con la seguente dedica:

"Ai Caduti del novembre 1953: il loro sacrificio, ultimi testimoni dell'irredentismo giuliano, rese possibile la Seconda Redenzione della Città di San Giusto, il 26 ottobre 1954, definitivamente ricongiunta alla Madre patria Italia".

**Paolo Sardos Albertini,
Presidente della Lega Nazionale,
Trieste, 6 novembre 2023**



Sala Azzurra, il Sindaco Dipiazza, il presidente Sardos insieme al vicepresidente Guerin con i familiari dei Caduti.



6 novembre 2023, la Sala del Consiglio Comunale.

Questo il testo del discorso del Sindaco Roberto Dipiazza:

“Conferiamo oggi la Civica Benemerenzza del Comune di Trieste alla memoria dei Caduti del 5 e 6 novembre del '53, ultimi martiri del Risorgimento, le Medaglie d'oro al merito civile Pietro Addobbati, Erminio Bassa, Leonardo Manzi, Saverio Montano, Francesco Paglia, Antonio Zavadil di cui ricorre quest'anno il 70° anniversario.

L'uccisione dei patrioti triestini creò una profonda commozione e l'indignazione fu immensa.

Quei sei Caduti del 5 e 6 novembre del 1953 mossero le coscienze delle grandi potenze occidentali, come ricorda bene la Lega Nazionale, le quali compresero che occorreva dare una soluzione al problema del Territorio Libero di Trieste. In meno di un anno, infatti, sarebbe stato firmato il Memorandum di Londra che permise il ritorno dell'Amministrazione italiana a Trieste”.

Alla cerimonia erano presenti il fratello di Francesco Paglia, Giovanni Paglia, il fratello di Pietro Addobbati, Vincenzo Addobbati e il nipote di Leonardo Manzi, Roberto Nardi.



“Mi sento particolarmente onorato di rappresentare oggi il Comune di Trieste e di accogliere i familiari dei Caduti del '53 nella Sala del Consiglio Comunale che è la Casa – ha affermato il Presidente del Consiglio comunale, Francesco di Paola Panteca – dei Cittadini di Trieste e che è stata, è e sarà per sempre anche la Casa dei Martiri del 1953, che hanno dato la vita per la nostra Città e che con questa Civica Benemerenzza vogliamo ricordare per sempre”.

Il sindaco ha pure annunciato che – d'intesa con la Lega Nazionale – verrà collocato, all'interno del Sacrario della Foiba di Basovizza, un cippo commemorativo della figura di Norma Cossetto, martire della libertà e dell'italianità.

Vi proponiamo, qui di seguito, le parole pronunciate dall'avv. Paolo Sardos Albertini, presidente della Lega Nazionale:

“Signor Presidente del Consiglio Comunale, signor Sindaco,

è con animo pieno di gratitudine che mi rivolgo a Voi, in questo autorevole contesto.

L'Aula del Consiglio Comunale esprime tutta la solennità di quanto stiamo celebrando: il conferimento della Civica Benemerenzza, alla memoria, a questi nostri fratelli che hanno sacrificato la propria vita per il bene comune.

Pierino Addobbati, studente di 15 anni, Nardino Manzi, studente di 16 anni, Francesco Paglia, universitario di 24 anni, Erminio Bassa, marittimo di 50 anni, Saverio Montano, agente di commercio di 52 anni, Antonio Zavadil, pensionato di 65 anni.

Due studenti ed un universitario, due lavoratori ed un nonno pensionato; uno di loro era stato partigiano bianco, uno volontario della RSI.

Un vero e proprio spaccato di tutta la realtà triestina.

Nel 2004 il Capo della Stato, Carlo Azeglio Ciampi, aveva concesso, alla loro memoria, la Medaglia d'Oro al Merito Civile. Erano defi-

niti “Ultimi Martiri del Risorgimento Italiano”, perchè il loro sacrificio aveva reso possibile il compimento del progetto risorgimentale, con l'inserimento di Trieste nel territorio nazionale, quello della Repubblica italiana.

Oggi, questo solenne atto della Municipalità Tergestina va, per così dire, a completare quanto fatto dallo Stato.

Oggi è Trieste che dice il suo GRAZIE a questi nostri Eroi.

Grazie perchè il loro sangue ha reso possibile il coronamento della volontà delle genti di Trieste di ritrovarsi tra le braccia della Madre patria Italia.

Era questo il desiderio, era la volontà che aveva animato altri eroi, anch'essi morti per Trieste Italiana”. Penso alle tante splendide figure che hanno segnato il nostro Irredentismo: Scipio Slataper, Carlo Stuparich, Spiro Tipaldo Xidias, Nazario Sauro, Fabio Filzi, Claudio Suvich, Guido Corsi e l'elenco potrebbe a lungo continuare.

Il loro martirologio è veramente un unicum che rende assolutamente preziosa la storia della città di San Giusto.

Il loro sacrificio trovò coronamento in quella prima Redenzione che si concretizzò il 3 novembre 1918 con l'arrivo del bersagliere.

Questi nostri Eroi del '53 che oggi onoriamo vanno - a pieno titolo - ad inserirsi in quello splendido elenco.

Meritano il titolo di Ultimi Irredentisti”: il sacrificio delle loro vite ha infatti reso possibile, dopo appena un anno, quel 26 ottobre 1954 quando il Tricolore d'Italia ha ritrovato la sua doverosa collocazione sul Municipio di Trieste.

Quel tricolore che era stato il protagonista di quelle giornate di passione e di sangue del novembre del '53.

Ed il Municipio oggi dice loro GRAZIE a nome e per conto di tutta la città di Trieste.

Pierino Addobbati, Leonardo Manzi, Francesco Paglia, Erminio Bassa, Saverio Montano, Francesco Zavadil: “Ultimi Martiri del Risorgimento - ultimi testimoni dell'Irredentismo”.



In Consiglio comunale il conferimento della Civica Benemerenda ai Caduti del novembre '53 a 70 anni esatti dal loro martirio

«Così il sacrificio dei sei patrioti triestini rese possibile il ritorno della città all'Italia»

LA CELEBRAZIONE

Luca Degrassi

«In segno di gratitudine, per aver sostenuto con convinzione e coraggio, fino al sacrificio dell'avita, l'idea di Trieste italiana, fornendo con il proprio martirio la spinta necessaria alla risoluzione dell'annosa questione del territorio di Trieste». Si è aperta così, ieri mattina, nella sala del Consiglio comunale, con la motivazione letta dal sindaco Roberto Dipiazza, la cerimonia ufficiale di conferimento della Civica Benemerenda del Comune alla memoria dei Caduti per l'italianità della città, in riferimento alle manifestazioni finite nel sangue fra il 4 e il 6 novembre di 70 anni fa.

«L'uccisione dei sei patrioti triestini, le medaglie d'oro al merito civile Pietro Addobbati, Erminio Bassa, Leonardo Manzi, Saverio Montano, Francesco Paglia e Antonio Zavadil, all'epoca creò una profonda commozione e l'indignazione fu grande in tutta Italia», le parole del sindaco durante la cerimonia di ieri: «Quei sei caduti del 5 e 6 novembre '53, come ricorda bene la Lega Nazionale, mossero le coscienze delle grandi potenze occidentali, le quali compresero che occorreva dare una soluzione al problema del Territorio Ebero di Trieste. Le meno di un anno, infatti, sarebbe stato firmato il Memorandum di Londra, che permise il ritorno dell'amministrazione italiana in città».

Nella sala del Consiglio erano presenti alcuni dei familiari

dei sei caduti: il fratello di Francesco Paglia, Giovanni, quello di Pietro Addobbati, Vincenzo, e il nipote di Leonardo Manzi, Roberto Nardi. Collegata da remoto, infine, la figlia di Saverio Montano, che oggi vive in Sicilia. Il conferimento della Civica Benemerenda è stato preceduto da un incontro fra il presidente della Lega Nazionale Fulvio Sardos Albertini e Dipiazza e si è concluso con la dedica apposta sul libro d'oro del Comune da parte dello stesso avvocato Sardos Albertini. «Ai Caduti del novembre 1953: il loro sacrificio, ultimi testimoni dell'irredentismo giuliano, rese possibile la seconda redenzione della città di San Giusto, il 26 ottobre 1954, definitivamente ricongiunta alla madrepatria Italia». Subito dopo un Dipiazza visibilmente commosso ha

consegnato la pergamena e la medaglia della Civica Benemerenda al presidente della Lega Nazionale. Emozionato, a sua volta, il presidente dell'assemblea Francesco Di Paolo Panteca, che ha ricordato come «il Consiglio comunale rappresenta la casa di tutti i triestini. Un luogo che è stato e che sarà per sempre anche la casa dei martiri del 1953, che hanno dato la vita per la nostra città e che con questa benemerenda vogliamo ricordare per sempre». Presente all'evento di ieri mattina anche una delegazione dello stesso Consiglio comunale: Vincenzo Rescigno, Alberto Folacco, Corrado Tremul, Marcello Medau e Lorenzo Giorgi per il centrodestra e Francesco Russo in rappresentanza dell'opposizione, oltre agli assessori: Caterina de Garavato e Maurizio De Blasio e al parlamentare Nicole Matteoni.

«L'atto di oggi - ha dichiarato Sardos Albertini - è la testimonianza di come, dopo che lo Stato ha detto grazie a questi Caduti, sia ora il Comune di Trieste a ringraziarli, a nome di tutti noi, per il sacrificio di quelli che da un certo punto di vista erano gli ultimi martiri del Risorgimento. Per questa Benemerenda, al Comune di Trieste va tutta la mia gratitudine, perché è la premessa per continuare a lavorare insieme guardando sempre al futuro». A questo proposito il presidente della Lega Nazionale ha rivolto un invito al Comune affinché si possa «apporre anche alla Foiba di Basovizza un cippo che ricordi la martire istriana Norma Cossetto».

I fatti ricordati ieri mattina

UN RICORDO CHE SI RAVVIVA
LA CERIMONIA DEL VANTO E LA MESSA LASCRITTE SOPRA IL LIBRO DEL COMUNE. L'INCONTRO LO CERÒ E' INVITATO, 53

Il riconoscimento consegnato da Dipiazza al presidente della Lega Nazionale Sardos Albertini

Presenti i fratelli di Paglia e Addobbati, il nipote di Manzi e, da remoto dalla Sicilia, la figlia di Montano

LA CELEBRAZIONE

La giornata chiusa dalla Messa a Sant'Antonio

A conclusione della giornata dedicata al settantesimo del martirio dei sei patrioti giuliani (dopo la conversazione storico-culturale "Testimonianze" al Gopcevič nell'ambito del progetto "Io c'ero! - Memorie triestine del '53") nel tardo pomeriggio di ieri nella chiesa di Sant'Antonio Nuovo, è stata celebrata l'annuale Santa Messa in memoria proprio dei sei Caduti del novembre '53, a cura della stessa Lega Nazionale e con la collaborazione del Comune. Alla Messa è seguita la deposizione di una corona di alloro davanti alla targa sotto il pronao della chiesa. La Messa è stata celebrata dal parroco Roberto Posa. (lo.de.)

In Consiglio comunale riportano dunque le lancette della Storia indietro di 70 anni esatti. Il 3 novembre 1953, in occasione dell'anniversario dell'annessione della città all'allora Regno d'Italia nel 1918, il sindaco Gianni Bartoli espose la bandiera tricolore dal pennone del Municipio, ma subito gli ufficiali inglesi intervennero per rimuoverla e requisirla, in quanto contravveniva al divieto prescritto dal generale Winterston, che all'epoca amministrava la Zona A del Tlt. Il giorno dopo i manifestanti di ritorno dal Sacro di Redipuglia improvvisarono una manifestazione per l'italianità di Trieste, repressa duramente dalla Polizia civile, i famigerati "cerini". Il giorno dopo ancora, il 5 novembre, di fronte alla chiesa di Sant'Antonio, seguirono altri scontri, al termine dei quali rimasero a terra sotto i colpi d'arma da fuoco Piero Addobbati e Antonio Zavadil, mentre decine di altri ragazzi vennero feriti. Il 6 novembre i feriti gli si spostarono in piazza Unita, dove i manifestanti tentarono di assaltare il palazzo della Prefettura, allora sede della Polizia civile: gli agenti reagirono sparando sulla folla, ferendo diverse persone e uccidendo Francesco Paglia, Leonardo Manzi, Saverio Montano ed Erminio Bassa. Questi episodi avrebbero costretto alla fine le diplomazie a trovare una soluzione per Trieste: 11 mesi dopo, nell'ottobre del 1954, con il Memorandum di Londra, il Tlt venne spartito fra Zona A, assegnata all'amministrazione civile italiana, e Zona B, ceduta alla Jugoslavia.

La celebrazione della Santa Messa in suffragio dei Caduti del 1953 officiata da Mons. Roberto Rosa, Vicario Episcopale per la pastorale, nella Chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo, teatro degli scontri nel lontano novembre '53.





Il sacro rito è stato accompagnato dai canti del coro ANA “Nino Baldi” della Sezione “M.d’O. Guido Corsi” di Trieste, in una suggestiva e partecipata commozione.







“I moti del ’53” al Teatro Rossetti

Il Teatro Stabile Politeama Rossetti di Trieste da alcuni anni ha iniziato ad interessarsi con sempre maggior frequenza alla storia del territorio, portando in scena anche vicende e problematiche attinenti al confine orientale italiano. Dieci anni or sono il capostipite di questo filone di teatro civile è stato il celebre e riuscitissimo “Magazzino 18” di Simone Cristicchi e Jan Bernas, con la regia di Antonio Calenda: partendo dalle masserizie degli esuli istriani, fiumani e dalmati accatastate nel Porto Vecchio di Trieste, lo spettacolo ha raccontato a migliaia di italiani cosa furono le foibe, gli opposti nazionalismi, la strage di Vergarolla e l’esodo.

L’attuale direttore Paolo Valerio, in piena pandemia, ha realizzato “Ricordare, portare al cuore”, un filmato girato al Magazzino 18, alla Foiba di Basovizza ed al Centro Raccolta Profughi di Padriciano. Questo intreccio di storia e teatro, davvero prezioso dal punto di vista della didattica, è visibile sul canale YouTube Il Rossetti ed è stato proiettato in occasione del 10 Febbraio 2023 alla Camera dei Deputati.

Quest’anno invece si celebrano i settant’anni dai moti di Trieste, scoppiati tra il 3 ed il 6 novembre del 1953, allorchè Trieste era sotto amministrazione militare anglo-americana, ancora in sospeso tra ritorno all’I-



La Sala Bartoli del Teatro Rossetti gremita dal pubblico.



talia e annessione alla Jugoslavia comunista. Le manifestazioni patriottiche per l'italianità del capoluogo giuliano avvenute in quei giorni – in cui ricorrevano i 35 anni dalla fine della Prima guerra mondiale che aveva significato la redenzione di Trento e Trieste – furono repressate con la violenza dalla polizia del Governo Militare Alleato, provocando sei morti (cui si deve sommare un settimo, che però un anno dopo a causa delle ferite riportate) e quasi un centinaio di feriti.

Questi caduti sono stati definiti “gli ultimi martiri del Risorgimento” ed è a loro che Valerio ha voluto rendere omaggio con la lezione/spettacolo “I moti del '53”, andata in scena alla Sala Bartoli del teatro Rossetti lo scorso 7 novembre.

Si è trattato di una rappresentazione aperta al pubblico e organizzata in collaborazione tra il Rossetti, la Lega Nazionale, il Comune di Trieste e la Regione autonoma Friuli Venezia Giulia: gli interventi di inquadramento storico di due apprezzati studiosi della storia della frontiera adriatica, Davide Rossi (Università degli Studi di Trieste) e Giuseppe Parlato (Emerito dell'Università degli Studi Internazionali di Roma), si sono alternati in



maniera efficace ed emozionante alla recitazione di Maria Ariis, Giacomo Faroldi ed Edoardo Pahor, con la sapiente regia di Paolo Valerio. Tra il folto pubblico erano presenti alcuni parenti delle vittime di quelle giornate di scontri e la loro commozione ha raggiunto anche coloro i quali sul palco hanno voluto raccontare le circostanze in cui hanno perso la vita Piero Addobbati, Antonio Zavadil, Francesco Paglia, Leonardo Manzi, Saverio Montano ed Erminio Bassa.



Le fotografie e le immagini dei cinegiornali dell'epoca hanno accompagnato la narrazione, contribuendo a portare gli spettatori nel vivo di quelle giornate, ad esempio in mezzo ai triestini tornati dal pellegrinaggio al Sacratio di Redipuglia sventolando i tricolori e per questo affrontati dalle forze dell'ordine, in quanto le autorità avevano proibito di esporre bandiere nazionali.

Chi ha riempito la sala avrà di certo rammentato i racconti dei propri genitori o le reminiscenze giovanili degli scontri in Piazza Unità d'Italia e dei funerali cui partecipò tutta la città, seguendo il corteo funebre guidato dal Vescovo Antonio Santin e dal Sindaco Gianni Bartoli, due istriani che diventarono in quel tumultuoso dopoguerra i punti di riferimento per l'italianità adriatica sconfitta, infoibata, esodata ed umiliata.

Le testimonianze di Paolo Sardos Albertini e di Giuliana Spizzamiglio, hanno commosso l'uditorio e toccato i cuori. Hanno fatto specie le parole del Presidente della Lega Nazionale quando ricordava come i suoi genitori non avessero temuto di portare in piazza i figli piccoli, essendo più forte il prendere posizione per un ideale che la paura. Altrettanto hanno lasciato il segno le immagini di quei ragazzi in protesta in giacca e



cravatta, giovani per bene che desideravano l'italianità della propria città.

Ancora una volta il teatro ha quindi saputo trasmettere emozioni e lezioni di storia, adempiendo a quella funzione catartica che già le tragedie dei grandi classici greci sapevano svolgere.

Visto il successo, si stanno già ipotizzando altre rappresentazioni, magari in prossimità del Giorno del Ricordo 2024. Alcune saranno principalmente dedicate agli studenti triestini, nella speranza che figure come Piero Adobbati possano essere un esempio contemporaneo, mentre altre potranno svolgersi in città italiane come Gorizia, Verona, Milano o Roma.



Il Convegno

Il settantesimo anniversario degli incidenti che scoppiarono all'inizio di novembre del 1953 a Trieste offre lo spunto per rievocare un evento di straordinaria portata per la storia della città e dell'Italia. I patrioti triestini, completamente disarmati, volevano sventolare il tricolore d'Italia per ricordare con orgoglio ed entusiasmo la vittoria nella prima guerra mondiale, vittoria che permise il ritorno di Trieste e delle altre Terre Irredente all'Italia.

La polizia britannica, presente in città in ragione del trattato di pace del 10 febbraio 1947, trattato che aveva dato origine ad un Territorio Libero di Trieste, intervenne con inusitata violenza, aprì il fuoco sui manifestanti. Sei cadaveri rimasero al suolo, davanti ai volti sbigottiti della folla. L'emozione e l'indignazione fu immensa. La città tutta partecipò alle esequie. Fu un plebiscito: Trieste voleva tornare all'Italia. Quei sei caduti del 5 e



  
<p><i>I Caduti del '53: a settant'anni dagli incidenti che provocarono la morte degli "Ultimi Martiri del Risorgimento Italiano"</i></p>
<p>Convegno di studi</p>

<p>Mercoledì 8 novembre 2023</p>
<p><i>Auditorium M. Sofianopulo del Museo Revoltella - Galleria d'arte moderna Via Armando Diaz, 27 - Trieste</i></p>

6 novembre 1953 mossero le coscienze delle grandi potenze occidentali, le quali compresero che occorreva dare una soluzione per lo meno parziale al problema del Territorio Libero di Trieste. In meno di un anno sarebbe stato firmato il Memorandum di Londra, che avrebbe permesso il ritorno dell'amministrazione italiana a Trieste. La Lega Nazionale offre un momento di riflessione storica alla cittadinanza, per ripercorrere quei momenti dolenti, per capire cosa avvenne prima e cosa sarebbe avvenuto dopo quelle giornate drammatiche, il cui triste teatro fu ancora una volta la nostra beneamata città.

Stefano Pilotto



Dopo i saluti istituzionali del Sindaco Roberto Dipiazza e dell'Assessore regionale all'Istruzione, Lavoro, Formazione, Ricerca, Università e Famiglia Alessia Rosolen, il prof. Stefano Pilotto, coordinatore scientifico del convegno, ha introdotto i relatori e i temi che saranno da loro trattati.

Ha preso quindi la parola il presidente della Lega Nazionale, avv. Paolo Sardos Albertini, per porgere il suo saluto e per esporre il suo intervento *"Il metodo Klinger e i fatti del '53"*.



È seguito l'intervento del prof. Giuseppe Parlato (Università Internazionale di Roma) sul tema: *“Trieste vista da Roma: il quadro politico interno italiano ed i fatti del '53”*.



Il prof. Michele Pigliucci (Università Link di Roma), da remoto, ha trattato il tema *“Le giornate del 4, 5 e 6 novembre 1953 e le teorie sulle responsabilità”*.

Ha concluso i lavori il prof. Stefano Pilotto (Università degli Studi di Udine), con il tema *“La diplomazia internazionale e la questione di Trieste”*.



L'INTERVENTO

La città voleva essere italiana e in quel novembre di 70 anni fa il sangue versato in piazza avrebbe favorito il ritorno alla Patria

STEFANO PILOTTO

Il 70.mo anniversario degli incidenti del novembre 1953 non può passare inosservato nella città di Trieste, che di quegli incidenti fu il triste teatro, per l'importanza sia dal punto di vista umano e morale sia dal punto di vista storico e diplomatico. Le giornate dell'inizio di novembre del 1953, infatti, furono lo specchio di ciò che la città visse e sentì durante tutto il travagliato periodo della Seconda guerra mondiale e del Dopoguerra: l'avanzata jugoslava nei territori orientali italiani alla conclusione del conflitto; la sofferenza crescente della popolazione italiana con le occupazioni e le violenze; la tragedia delle foibe; il periodo carico di ansia legato alla gestazione del trattato di pace; l'entrata in vigore del Trattato di pace; l'esodo giuliano, istriano, fiumano e dalmata; la creazione del Territorio libero di Trieste (Tlt) e il suo regime provvisorio; le fasi altalenanti legate allo sviluppo della Guerra Fredda fra mondo socialista ed Occidente liberaldemocratico.

Molte vicissitudini che non devono e non possono essere dimenticate e di cui Trieste fu lo spartiacque. Quell'anno 1953 fu momento di svolta per quanto riguardò i negoziati relativi al Tlt. La firma del Patto balcanico fra Jugoslavia Turchia e Grecia, firmato ad Ankara il 28 febbraio 1953, avvicinò Belgrado a due Paesi appena entrati nella Nato, assecondando così i piani occidentali di favorire una continuità difensiva antisuviatica nella regione balcanica.

La morte di Stalin, il 5 marzo 1953, contribuì ad allentare parzialmente quelle tensioni fra Jugoslavia e Unione Sovietica, che erano sorte il 28 giugno 1948, al momento del distacco fra Belgrado e il Cominform. Nel corso dell'estate la fine dell'era De Gasperi aprì la strada a un governo diretto da Giuseppe Pella e al confronto crescente con la Jugoslavia di Tito, che si tradusse con le mobilitazioni militari ai confini, entrambe dettate dal timore di un colpo di mano su Trieste.

Il Governo militare alleato (Gma) anglo-statunitense sulla Zona A del Tlt fece fatica a gestire la situazione a Trieste. La Nota bipartita, diramata da Gran Bretagna e Stati Uniti d'America il 8 ottobre 1953, rese pubblica la proposta di Londra e Washington di spartire il Tlt assegnando la Zona A (con la città di Trieste) all'Italia e la Zona B (da Capodistria al fiume Quieto) alla Jugoslavia. Ciò contribuì a generare reazioni di soddisfazione in Italia e di scontento in Jugoslavia, con conseguenti manifestazioni sia a Trieste che al di fuori del Tlt. In questo clima ci si avvicinò agli incidenti del 4, 5 e 6 novembre 1953 a Trieste. La Lega Nazionale organizzò una manifestazione pacifica e patriottica a Trieste per ricordare la vittoria italiana nella Prima guerra mondiale.

Venne sventolato il Tricolore d'Italia, ma ciò provocò la reazione violenta delle forze britanniche, del Nucleo mobile. Ma Trieste era in larghissima parte italiana. I sei Caduti italiani in quelle giornate scossero gli animi di tutta la popolazione a Trieste e del mondo.

La città voleva essere italiana e lo dimostrò con la partecipazione massiccia ai funerali.

Il sangue versato in piazza dell'Unità e davanti alla Chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo, il sangue anche di giovani studenti del Liceo Dante Alighieri come Piero Addobbati, non alimentò soltanto le lacrime del popolo e la sua volontà di gridare al mondo che Trieste era italiana, ma sollecitò le cancellerie delle grandi potenze a prendere finalmente una decisione che fosse aderente alla realtà della nostra città.

Ancora oggi diversi cittadini che vissero in prima persona gli eventi del novembre 1953 sono viventi e con rinnovata commozione pensano a quei momenti dolorosi che, tuttavia, avrebbero favorito il ritorno di Trieste alla Madre patria italiana. —

I Caduti del novembre '53 nel ricordo dei familiari

Testimonianze dei familiari raccolte in occasione
della consegna dell'onorificenza, ottobre 2004

PIERO ADDOBBATI

Piero Addobbati, chiamato da tutti Pierino, era il terzo-genito maschio, figlio di un noto stimato medico concittadino di origine dalmate. Fin da bambino fu vivacissimo, desideroso di apprendere, scherzoso con intelligenza, fedele e cordiale con gli amici, affettuoso con i genitori. Frequentò le classi della scuola elementare con profitto e senza fatica, quasi divertendosi, grazie anche ad un ottimo maestro. Si impegnò, ma apparentemente senza molta difficoltà, nelle tre classi della scuola media, senza dare problemi nelle varie materie, ove anzi si distingueva per facilità di espressione nella lingua italiana scritta e parlata. In quel periodo cominciò dapprima a praticare pattinaggio, successivamente venne preso dalla passione per il calcio. Disinvolto e sicuro, a volte testardo, iscritto presso il Liceo Dante Alighieri in IV ginnasio, si ambientò presto con i nuovi professori che lo presero a ben volere, e strinse forte amicizia con tre compagni, per cui divennero un quartetto quasi inseparabile. A quindici anni era già alto 1,70cm, aveva un fisico robusto, un sorriso aperto, meraviglioso. Non aveva alcuna



simpatia per questo o quel partito politico, lui e i suoi amici si chiedevano solo perché Trieste non poteva essere italiana e come e quando ciò sarebbe potuto avvenire. La nostra famiglia era composta da otto persone e vivevamo in un grande appartamento in centro città. Tutti insieme si pranzava, tutti insieme si cenava e si parlava di vari argomenti: il problema del cosiddetto territorio libero era

sentito ed era oggetto di discussioni. Mio padre era socialista di vecchia data (nel 1943 deportato in Germania in campo di concentramento), mio zio (suo fratello minore) era militante del M.S.I, opposte ideologie che si scontravano, ma di fronte al concetto Patria (ora quasi ignoto) e al tricolore, ogni dissidio si dissolveva. In questo clima Pierino venne educato e si sviluppò. Quando durante un'importante manifestazione per l'italianità di Trieste (cui aderiva con entusiasmo) una pallottola sparata dalla Polizia Civile lo fulminò al cuore davanti al Caffè Stella Polare nel novembre del 1953, aveva la coccarda tricolore appuntata sul bavero dell'impermeabile e sulle labbra l'ombra di un sorriso.

Vincenzo Addobbati, fratello di Piero



SAVERIO MONTANO

Il 5 e il 6 novembre del 1953 a causa di manifestazioni popolari per Trieste italiana sono cadute 6 persone, tra cui mio padre, Saverio Montano.

Allora avevo 17 anni, un'età in cui fanno tanti progetti per il futuro, tante speranze e aspettative, ma ad un tratto si ferma il mondo.

Papà tu vieni ucciso, non più un tuo sguardo, non più una tua carezza, intorno a me il vuoto, lo smarrimento e il rifiuto di capire e concepire un simile olocausto.

Non un padre ma un amico, a chi racconterò le mie giornate da adolescente? Chi mi difenderà? Chi mi darà la mano per intraprendere il cammino della vita? Ma soprattutto chi mi dirà "Cicci te vojo ben"? Ricordo tanta confusione, mamma affranta dal dolore, incapace di intendere e volere, sempre con il suo cuore pieno d'amore per te.

Si papà, proprio così, hai sacrificato la tua vita, sei stato strappato ai tuoi cari nel pieno degli anni, quello che mi resta vivo è il tuo amore per Trieste, la tua anima e il tuo respiro sono qui, ed io adesso, a distanza di cinquant'anni, mi ritrovo sola, in questo giorno così triste, con i miei ricordi, con tutte le onorificenze possibili, ma con la rabbia di non aver avuto un padre che

mi portasse all'altare, che mi stesse vicino quando ne avevo bisogno, ma sono orgogliosa di aver avuto te, che hai sacrificato la tua vita per la tua città. L'ultima cosa che hai visto è stato il cielo di Trieste, ed è così che ti voglio ricordare, con lo sguardo verso la cosa che amavi di più: **la tua città**. Sono fiera ed orgogliosa di essere tua figlia.

Aduina



LEONARDO MANZI

Tanti sono i ricordi che ho di Nardino, è così che lo chiamavamo in famiglia, l'ottavo di noi dieci fratelli...

Ma l'ultimo ricordo, il più profondo, il più triste, quello che mi accompagna da 50 anni, è il momento della sua morte... in quel letto d'ospedale, dopo che gli avevano sparato, pregava nostra madre di andare via dal capezzale, lui sapeva chiaramente che doveva morire, lo sentiva, e non voleva far vivere quel momento crudele alla persona che più amava.

In un attimo le sue suppliche le rivolse a me: «Clara, porta via nostra madre!».

Tra i singhiozzi lo baciai e mi allontanai con mia madre tra le braccia.

Un urlo straziante, «Mamma viva l'Italia!», le sue ultime parole...

Clara Manzi Nardi

Testimonianza di Renzo De Vidovich

Segretario generale

della Giunta d'Intesa Studentesca nel 1953

Il clima che si respira a Trieste nel novembre del '53 è particolarmente pesante. Giungono in continuazione notizie di riunioni di partigiani jugoslavi, armati di tutto punto, che hanno luogo nelle vicine cittadine istriane. La gente ha paura che si ripetano gli episodi di otto anni prima, di quel maggio del '45 con migliaia di italiani finiti nelle Foibe istriane e a Trieste in quella di Basovizza. Siamo tutti convinti che, in caso di una infiltrazione di reparti partigiani jugoslavi, le truppe anglo-americane non siano in grado di proteggere la popolazione ed abbiamo ragione di credere che i graniciari di Tito siano forniti di elenchi aggiornati di italiani da togliere di mezzo, sotto il naso delle truppe americane, così come avevano fatto alla presenza di quelle neozelandesi. Solo un terzo della Polizia Civile del G.M.A (Governo Militare Alleato) è formato di buoni italiani e nessuno può pensare che questo corpo sia in grado di difendere la popolazione perché

tenuto in avvilente stato di inferiorità. Basti dire che i poliziotti armati di fucile automatico ma dispongono solo di un caricatore notoriamente non spara.

Si era verificato un episodio che dimostrava come la Polizia Civile non fosse assolutamente in grado di difenderci da un'aggressione di partigiani provenienti dalla Jugoslavia. Due soldati americani alticci a bordo di una jeep, sconfinarono in Jugoslavia. «I graniciari» salirono sul retro della jeep e li costrinsero a tornare indietro. L'autista non si fermò, però, al posto di blocco per cui i due soldati jugoslavi sconfinarono a loro volta in territorio anglo-americano per quasi un chilometro. Fu giocoforza che i due «graniciari», armati di fucile, ritornare indietro. Quando i poliziotti di guardia al posto di blocco videro i due soldati jugoslavi armati provenienti dalla città pensarono ad un'occupazione jugoslava di Trieste.

La Polizia Civile di frontiera si dileguò ed il posto di confine rimase sguarnito fino a che non fu chiaro l'equivoco. Una conferma che i militari dai «cinque colpi», come li chiamavano ironicamente, non erano disposti a



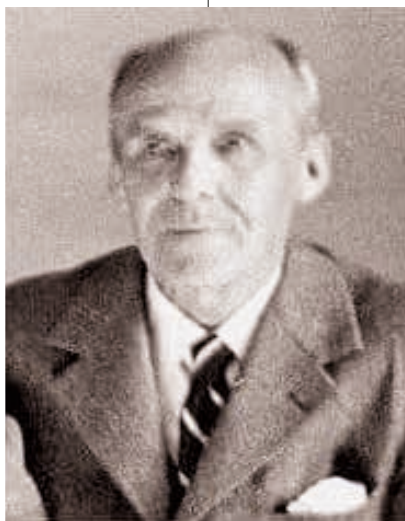
La manifestazione studentesca il 5 novembre 1953.

combattere. Era maturata in tutti noi, allora studenti medi, la convinzione che si dovesse risolvere il problema di Trieste con urgenza, se non si voleva correre rischi mortali. Perciò il 4 novembre, quando la Polizia Civile strappa il tricolore ad un gruppo di noi, reduci da Redipuglia, mentre entriamo in piazza Ponterosso, riunisco d'urgenza la Giunta d'Intesa Studentesca al Circolo Studenti Medi allora in via Trento 2 presieduto da Giorgio Cerniani (che comprendeva anche la Giovane Italia di Fabio Lucchetti, il Circolo Studenti Italiani di Renzo Piccini e il Movimento Amicizie Giovanili di Edo Treselli) che delibera all'unanimità lo sciopero generale di tutte le scuole ed indice una manifestazione di protesta con adunata in Piazza Sant'Antonio Nuovo.

Il capo dei goliardi nazionali Francesco Paglia è d'accordo. Nel frattempo alcuni amici, buoni italiani che erano inquadrati nella Polizia Civile, ci avvisarono che il Governo Militare Alleato ha distribuito in via eccezionale munizioni a volontà ai poliziotti con l'ordine di non risparmiarle per reprimere ogni manifestazione italiana. In particolare è in assetto di guerra quello che diventerà il famigerato nucleo mobile dotato di elmetti d'acciaio. All'unanimità, confermiamo sciopero e manifestazioni. Il 5 novembre non è neppure necessario inviare picchetti davanti alle scuole perché già alle otto del mattino affluiscono davanti alla Chiesa di Sant'Antonio Nuovo un gran numero di studenti che si erano disfatti di ogni impedimento e delle cartelle di scuola lasciate in bar, caffè e negozi vari. Sulla piazza antistante la Chiesa era stato aperto un cantiere edile e molti sassi erano lì in bella vista. Senza preavviso, un ufficiale inglese ordina violente cariche di Polizia contro di noi. Dopo

un primo sbandamento, decidiamo di reagire lanciando pietre contro gli assalitori. Oggi pochi ricordano che la battaglia delle pietre contro i fucili iniziò quel giorno a Trieste, mezzo secolo prima dell'Intifada che ancor oggi insanguina la Terra Santa.

L'ufficiale inglese ordina allora di sparare sugli studenti. Più tardi dirà «che fu dato l'ordine di sparare in aria» ma nessuno di noi volava e sulle colonne del pronao della Chiesa i segni dei colpi ad altezza d'uomo erano numerosi. Tentando di cancellare la storia qualcuno ha pensato bene di cancellare i fori dei proiettili sulle pietre! Le esplosioni sono tante e di una intensità che, per noi che non avevamo fatto la guerra, sembrano eccezionali. Molti i giovani a terra, con ferite d'arma da fuoco o per colpi assestati con i calci dei fucili. I primi e i più numerosi ad essere colpiti sono gli studenti del gruppo dalmata, è il primo Caduto, Enrico de 'Schoenfeld, zaratino, viene raggiunto da tre pallottole. Lo diamo per morto, invece sopravvive fortunatamente a quella terribile avventura. Gli studenti vengono inseguiti fin dentro la Chiesa ed il sangue delle ferite macchia perfino gli altari. L'Arcivescovo di Trieste e Capodistria Mons. Antonio Santin dovrà riconsacrare la Chiesa violata. Ci disperdiamo nelle vie adiacenti: noi si continua a tirare sassi e loro a sparare.



Antonio Zavadil.

L'Istrian Antonio Zavadil viene raggiunto da una fucilata in Galleria Rossoni, teneva per mano la nipotina di 6 anni. Tutta Trieste accorre in appoggio a quella che inizialmente era solo una manifestazione studentesca e chiede a gran voce per la Città ritorni alla Madrepatria. È una insurrezione corale dove donne e vecchi scendono in piazza con determinazione e con grande spirito patriottico. Vengono isolati i fautori del

TLT che si dissolvono come neve al sole. Eppure il PC-TLT era il secondo partito del Consiglio comunale di Trieste e il Fronte dell'Indipendenza il terzo! La gente si interroga con angoscia e smarrimento che significato abbia essere contro gli alleati anglo-americani e se non facciamo involontariamente il gioco dell'Unione Sovietica. Lanciano allora lo slogan «alleati degli anglo-americani sì, servi no». Sembra oggi un moto rozzo e forse semplicistico, ma urlato con determinazione da un'imponente folle di giovani costituisce una risposta a quanti tentano di insinuare sospetti e alimentare paure in un tempo difficile ed instabile.

Il 6 novembre gli scontri continuano in diverse parti della città. La Polizia Civile spara a più riprese. Cadono il fumano Nardino Manzi, Erminio Bassa, Saverio Montano e Francesco Paglia, che era capo degli studenti universitari.

Con la sua morte mi trovo a dover assumere, a 19 anni, l'intera responsabilità di una situazione esplosiva. Chiediamo a gran voce che sia ritirato nelle caserme il nucleo degli «elmetti d'acciaio» della Polizia Civile che era stato selezionato tra gli sloveni del Carso e che si era distinto per aggressività e ferocia. Il G.M.A ordina il rientro nelle caserme di tutti i reparti della Polizia Civile in gran parte sull'orlo dell'ammutinamento. Alcuni poliziotti hanno annodato intorno al collo un tricolore e sono dalla nostra parte. Le truppe anglo-americane in assetto di guerra occupano i posti nevralgici.

Il Vescovo Antonio Santin ed il Sindaco Gianni Bartoli, che rappresentano l'unità



Erminio Bassa.

spirituale e politica cittadina, mi chiedono di ordinare perentoriamente, anche a loro nome, la fine degli scontri ma, contemporaneamente ogni rapporto con le autorità militari anglo-americane. Ai funerali delle vittime, una Trieste solenne, dolente ma forte e responsabile accompagna i suoi figli all'ultima dimora.

Una folla imponente e composta che impressiona il mondo intero, come ebbero a dirmi alcuni corrispondenti inviati dalla stampa italiana ed estera. Sui rapporti tra i triestini ed i soldati inglesi ed americani, che non erano mai stati idilliaci ma erano improntati a correttezza e disponibilità (otto anni prima avevano liberato Trieste dall'incubo delle Foibe slavo comuniste!) cala improvvisamente un gelo siberiano. Troncato ogni rapporto tra le autorità che rappresentano gli organismi elettivi e gli enti pubblici



Francesco Paglia.

e privati ed il Comando militare del G.M.A si crea una situazione giudicata da tutti insostenibile. La parola d'ordine che lanciamo ancora una volta attraverso gli studenti non lascia dubbi sulla volontà di chiudere l'equivoca pagina del mai nato Territorio libero di Trieste: se entro un anno l'Italia non ritorna a Trieste il 4 novembre del '54 sarà ricordato come il giorno della rivolta di Trieste Italiana contro gli alleati anglo-americani. Il 26 ottobre '54, pochi giorni prima dello scadere dell'ultimatum, i governi alleati in fretta e furia stabiliscono che l'Italia, con il suo esercito e con le sue leggi, ritorni nella città che tanto aveva lottato per l'unica Patria da sempre amata. I moti di quei giorni furono determinati per indurre gli allea-



8 novembre 1953: tutta la città partecipa ai funerali dei Caduti.

ti a seppellire il progetto TLT e reintegrare Trieste nello Stato Italiano, purtroppo privato dell'Istria, di Fiume e di Zara. Non sono stati certo i maneggi diplomatici o gli artifici politici a decidere quella svolta storica, come cercano ancor oggi di far credere alcuni personaggi che non hanno vissuto in prima persona gli avvenimenti storici di quel tempo ma li hanno solo appresi dalle carte scritte da quanti avevano interesse a giustificare i loro errori. Vero è che senza il sangue degli ultimi sei "Martiri del Risorgimento italiano" (per i quali la Lega Nazionale ha ottenuto, dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, il conferimento della Medaglia d'Oro al Merito Civile), senza il coraggio degli studenti e della gioventù nazionale triestina di allora, senza la ferma volontà del popolo di Trieste, la Storia avrebbe assunto un'altra piega e la Città avrebbe compromesso, con l'incolumità dei suoi cittadini, l'identità della sua cultura e l'antica vocazione nazionale, europea ed occidentale.

*O nuove campane del nostro vetusto
Vecchio S. Giusto
Suonate a distesa, da ogni contrada
Accorron le genti in trepida attesa,
con fiori con preci, si mostra il gran cuore
che geme in quest'ora di cupo dolore
di lutto profondo che tanto ci accora,
mostriamolo al mondo cattivo e inumano
che il cuor di Trieste è stato e sarà
solamente "Italiano"*

*Suonate campane, suonate a rintocchi severi,
a monito dei vili e induriti
che mano al moschetto reciser col piombo
quegli animi arditi, fanciulli e anziani
perché solamente "Italiani"*

*Suonate campane, suonate pian piano
c'è il pianto nel cuore di ogni italiano
son sei che qui dormono il lor sonno estremo
dategli voi il saluto supremo.*

*Uniti piangiamo quei candidi Eroi
Che dieder innocenti la vita per noi,
ma arda nel cuore la fiamma non doma
d'ITALIA e di ROMA.*

Trieste, 8 novembre 1953

Gianni Bartoli: il Sindaco di Trieste negli anni difficili

di Antonino Augusto

L'11 maggio 2023, alle ore 17.30, nella Sala del Centro Pastorale Paolo VI, è stato commemorato, nel 50° anniversario della morte (4 aprile 1973), il Sindaco della seconda redenzione Gianni Bartoli.

Le relazioni tenute dall'avv. Paolo Sardos Albertini, dal prof. Stefano Pilotto e da mons. Ettore Malnati hanno suscitato viva partecipazione ed emozioni nel numeroso pubblico presente, tra cui le figlie Marisa e Chiara.

L'ing. Gianni Bartoli era nato a Rovigno il 4 agosto 1900 ed era stato Sindaco di Trieste dal 1949 al 1957.

Lo sentii parlare per la prima volta nella primavera del lontano 1953, in una città della Sicilia, durante una campagna elettorale, in una piazza gremita di gente accorsa da ogni dove per ascoltare il Sindaco di Trieste, città che in quell'epoca era veramente nel cuore di tutti gli italiani.

Dopo alcuni anni chiesi e ottenni di essere assegnato, per effettuare il servizio di prima nomina, in un reggimento di stanza a Trieste ed ebbi la ventura di conoscerlo e apprezzare le sue straordinarie qualità umane: l'amore per la famiglia e per il lavoro, la profonda fede religiosa, il culto dei valori nazionali, lo spirito di servizio.



Gianni Bartoli.

Gianni Bartoli era amato dai suoi amici e dalla gente di Trieste, ma era stimato e rispettato anche dagli avversari in buona fede.

La sua personalità era multiforme: sempre in prima fila nel promuovere varie attività creative, culturali e artistiche; partecipò a rischiose azioni patriottiche durante la guerra clandestina sia sotto l'Austria che durante la tragica occupazione jugoslava. Nell'amministrazione della città affrontò i difficili problemi da risolvere con la concretezza che scaturiva anche da severi studi compiuti presso il Politecnico di Torino.

Gianni Bartoli fu un apostolo del ritorno di Trieste all'Italia.

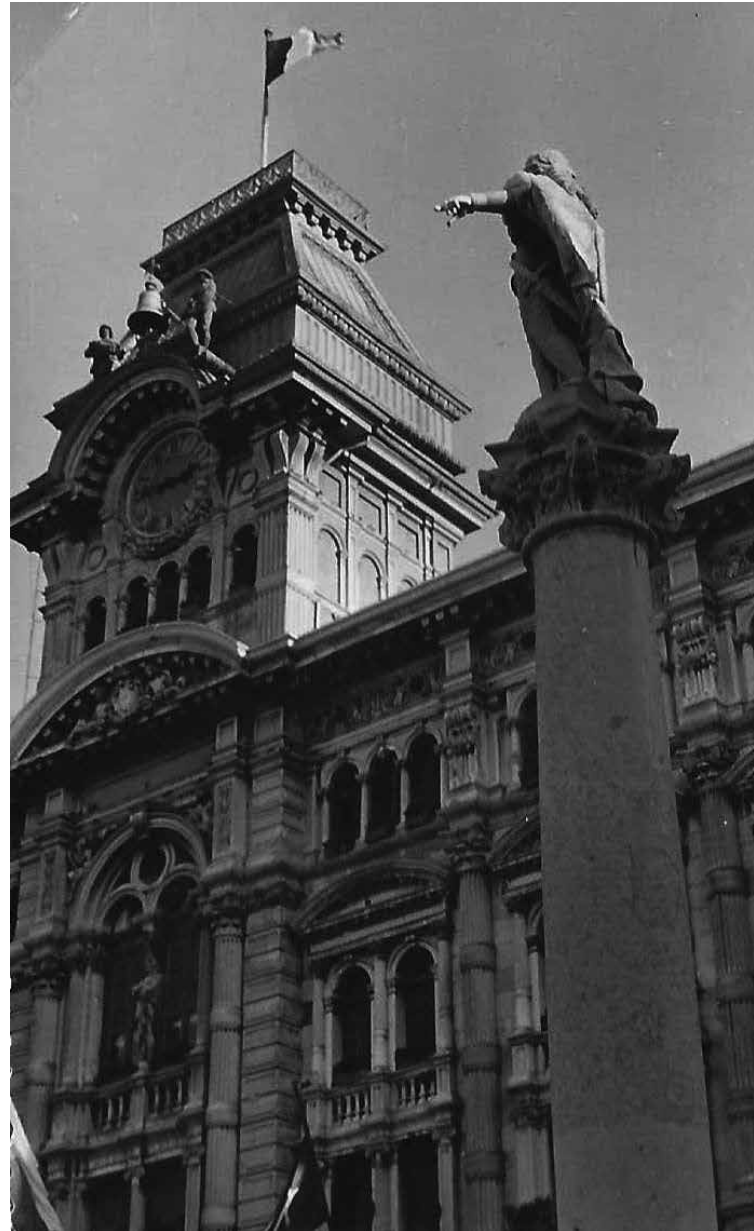
Con il suo eloquio trascinatore, nelle varie città d'Italia, suscitava nelle folle che ascoltavano un autentico amore per Trieste italiana.

In importanti incontri internazionali come in molte città d'Europa e d'America fu ambasciatore di grande prestigio della causa di Trieste. La sua azione politica appassionata contribuì in misura notevole a creare le condizioni che resero possibile, il 26 ottobre 1954, il ritorno di Trieste alla madrepatria.

Ricongiunta Trieste all'Italia, il Comando Militare incontrava notevoli difficoltà a costituire il Circolo Ufficiali di Presidio.

Gli Ufficiali delle FF.AA. allora di stanza a Trieste erano particolarmente grati al Sindaco ing. Gianni Bartoli, perchè nella seduta del 29 dicembre 1955, proponeva la seguente delibera: "Il Consiglio Comunale, conscio che la ricostituzione del Circolo Ufficiali di Presidio non investe solo interessi militari, ma ha riflessi sul prestigio della città e trova eco nel tradizionale spirito patriottico e di attaccamento alle Istituzioni militari della popolazione, ritiene doveroso contribuire all'onere finanziario e propone di approvare la spesa di Lire 5.000.000 (cinquemilioni), quale contributo del Comune per la sistemazione a sede del Circolo Ufficiali di Presidio nello stabile demaniale sito in via dell'Università n. 8, denominato "Villa Italia". Detta delibera, messa ai voti, viene approvata a maggioranza (presenti 39, voti favorevoli 38, astenuto 1, consigliere Tolloy).

Ottenuti i relativi finanziamenti, completati i lavori di ristrutturazione, il 4 novembre 1957 viene inaugurata la nuova sede alla presenza del Ministro della Difesa On. Paolo Emilio Taviani, dei Capi di Stato Maggiore di Esercito, Marina ed Aeronautica, delle Autorità civili, militari



Il municipio di Trieste.

e religiose della Regione, tra cui il Sindaco Gianni Bartoli e il Vescovo Antonio Santin.

L'ing. Gianni Bartoli era un uomo di elette virtù e di grande sensibilità. Non raramente il tumulto della passione patriottica gonfiava il suo cuore generoso e si commuoveva alle lacrime. Il ricordo di Gianni Bartoli resterà imperituro nella memoria di quanti credevano nei valori e negli ideali ai quali "il sindaco degli anni difficili", il sindaco patriota e galantuomo, si era sempre ispirato.



TESSERAMENTO 2024

Egregio Consocio e caro Amico,

il versamento dei canoni sociali potrà essere effettuato direttamente in sede tutti i giorni feriali – escluso il sabato – dalle ore 10 alle ore 12 e dalle ore 17 alle ore 19, oppure utilizzando il c/c postale o gli istituti bancari indicati.

Le attività messe in campo dalla Lega coprono un ventaglio sicuramente composito: dal mondo della scuola a quello del sociale, dalle attività sportive alle iniziative strettamente culturali, dalla custodia delle memorie alla testimonianza dell'identità. Il tutto sotto il segno di una intrinseca coerenza, di una rigorosa fedeltà a quattro temi che ne costituiscono l'anima profonda: Identità e Nazione, Italia e Libertà.

***DATE AIUTO ALL'OPERA CIVILE DELLA LEGA NAZIONALE** era un invito che eravamo abituati a vedere sulle pagine dei giornali: un invito che oggi, più che mai, è di assoluta attualità e necessità per la sopravvivenza stessa della nostra Lega.*

Vi invitiamo, inoltre, a diffondere la scelta della destinazione del cinque per mille al nostro Sodalizio: è un atto che non costa nulla ma che ci permette di svolgere la nostra attività.

IL PRESIDENTE

avv. Paolo Sardos Albertini

CANONI ASSOCIATIVI

Studenti e pensionati	Euro 11,00
In età lavorativa	Euro 21,00
Sostenitori	Euro 30,00

Date il vostro contributo affinché questa pubblicazione continui

I versamenti, intestati alla Lega Nazionale, si possono effettuare presso:

- **Credit Agricole FriulAdria** via Mazzini, 7 - Trieste
IBAN: IT18U0623002207000015106262
- **Credem** Piazza Ponterosso, 5 - Trieste
IBAN: IT27Y0303202200010000000571
- **Unicredit Banca** Piazza della Borsa, 9 - Trieste
IBAN: IT79C0200802230000018860787
- **Intesa San Paolo** Piazza Repubblica 2 - Trieste
IBAN: IT14B0306909606100000136155



Lega Nazionale

Via Donota, 2 - 34121 Trieste

Tel./Fax 040 365343

e-mail: info@leganazionale.it

web: www.leganazionale.it